



# Claudio Tesser

## Viandante nel mare di nebbia

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Guardiamo la pittura di Claudio Tesser inquadrare e interpretare grandi porzioni di orizzonte e attraverso lo schermo del suo ritrarre sfocato il mondo siamo posti di fronte ad un baratro esistenziale, ad un infinito cosmico del quale non intuimo i confini che pure sappiamo essere certi e presenti oltre le nebbie e le radure, celati da atmosfere arruffate e scomposte cariche di tempeste e di tensioni.

Ci sembra di scorgere emozioni lontane, lambite dal tempo che scorre veloce come giornate ventose delle quali il pennello sapientemente traduce il *furor* cinetico, rinvigorite da percezioni di allontanamento o di abbandono e alte solitudini con le quali l'uomo ha stipulato patti di convivenza ma non di reale e consapevole accettazione.

Un viaggiatore solitario, l'uomo che cerca nella pittura la natura e attraverso di essa ne esplora gli spazi immensi come immersione multisensoriale e panteistica, rivelatrice di presenze inquiete.

Tutta la natura sconvolta e resa livida dall'indaco, come nei frammenti di un sogno, avvolge il contorno fisico dell'essere umano fino a fondersi in esso e a variarne i confini percettivi, fino ad annullarne le prospettive per ricostruire un'immagine allargata ed allungata verso estensioni potenzialmente illimitate.

Nell'infinita di questi scenari affiora il senso dell'eternità e della pochezza.

Nel viaggio unidirezionale il viandante concede la triste immagine di spalle di uomo andante in uno spazio liquido e liquefatto, come in quadro di Turner in cui ai rossi accesi del grande trasformatore alchemico (il fuoco) subentra l'acqua, sua materiale antitesi, a disgregare i colori, a sovrapporre gli estremi, gli alti e i bassi, lasciando infravivibile solo porzioni orizzontali che sdoppiano i punti di fuga e, riconsegnando la pacatezza di un ordine subitaneo al regno della vertigine e dello spaesamento, spingono piatti e lontani i nostri sguardi.

Nella nebbia, condizione poetica cara al lavoro introspettivo di Claudio Tesser, si scorgono i moti dell'animo e le intemperanze proto-romantiche di un universo friedrichiano informe, ricostruito da pennellate scomposte e veloci che come l'idea di *sublime* teorizza da Edmund Burke sfumano le sensazioni e traggono piacere esplorando il terribile, affrontando lo spaventevole.

Il pittore – un tempo lontano sull'orlo del precipizio occultato – compie oggi il balzo difficoltoso quanto necessario nel mare della nebbia e dell'incerto; non più vittima di una natura matrigna aizzata da divinità sconosciute intuisce e svela nel caos atmosferico linguaggi cifrati guida, pitturesciture sfumate eppure costantemente affioranti come criptiche risposte in attesa di codifica. Tra

la condizione terrena e quella celeste si insinua una primordiale forma di giudizio, del quale l'artista è interprete, come concetto-tramite kantiano sospeso tra fenomeno e noumeno.

D'altronde anche in Kant il sublime è descritto come informe e illimitato. In esse è celata la causa dell'improvvisa degradazione del mondo verso tinte monocrome e dell'improvvisa e definitiva rinuncia alla forma e alla sicurezza del limite.

Ogni tela apre però ottimistici spiragli di luce, talvolta tocchi di giallo, che preannunciano un probabile e prossimo ritorno al colore. Pur apparendo frenetica e vorticosa e accumulata sintatticamente nello spazio con ingannevole immediatezza la pittura di Claudio Tesser è invece un agire lento e pensato, un'azione dialettica tra entità biologiche, vegetali e animali, in costante studio di valutazione delle reciproche distanze e di riduzione delle incongruenze.

L'accordo cromatico fittamente ricercato nei toni crea stadi osmotici privi di stacchi bruschi e repentini, come se l'uomo si lasciasse penetrare e penetrasse il cosmo, epistemologia conoscitiva verso la consapevolezza del sé.

L'avanzare esasperato nel tempo dei ricordi e delle speranze di queste lande sconsolate fende le nebbie dell'impari battaglia combattuta tra le pieghe dell'animo (*sturm und drang* non del tutto sopito), dell'essere parte esperita di un fluire turbolento e difficile ma auto-formativo e fissa forse qui un punto di arrivo, una risposta pittorica ai drammi esistenziali ai quali la filosofia ha opposto verità solo supposte e la religione indimostrabili assiomi dogmatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[www.segnoperenne.it](http://www.segnoperenne.it)**  
**[info@segnoperenne.it](mailto:info@segnoperenne.it)**  
**[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)**  
**[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)**

